

I Leponti

Autor(en): **Biaggio-Simona, Simonetta**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **4 (2001)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034271>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

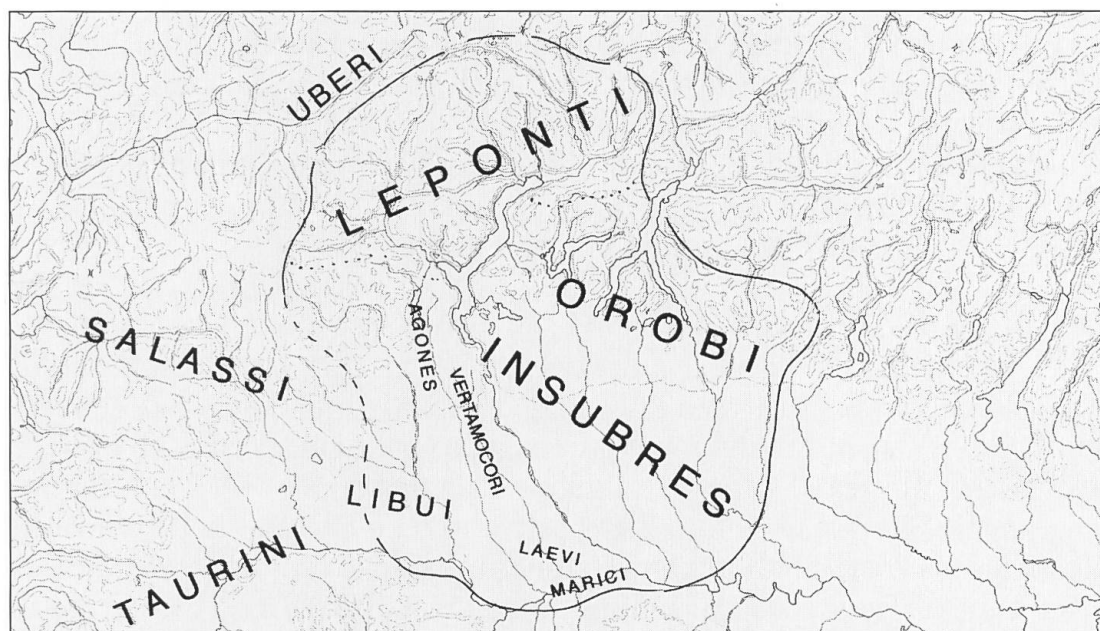
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I Leponti

SIMONETTA BIAGGIO-SIMONA

«Il Reno nasce nel paese dei Leponti che abitano sulle Alpi». Questa concisa affermazione di Cesare (B. g. IV 10,3) è una delle poche testimonianze storiche di una popolazione il cui ricordo è andato man mano perdendosi nel tempo. Oggi soltanto alcuni toponimi, (per esempio valle Leventina, Alpi lepontine, Leontica), ricordano l'esistenza di questo gruppo insediato nelle Alpi occidentali, fra il Cantone Ticino, la valle Mesolcina, l'Alto Vallese e la Val d'Ossola durante il primo millennio avanti Cristo. (Vedi cartina popolazioni antiche).



Le popolazioni antiche insediatesi nelle regioni che circondano il Verbano. (R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000, I, p. 27).

La grande mostra archeologica «I Leponti tra mito e realtà», che si è tenuta a Locarno nelle sale del Castello Visconteo e di Casorella dal 20 maggio al 20 dicembre 2000, e la relativa pubblicazione, hanno permesso di avvicinarsi al passato più antico di questo territorio e di conoscere la ricchezza del patrimonio archeologico, in particolare di quello relativo all'età del Ferro (VIII-I secolo a. C.), periodo in cui i Leponti svilupparono le proprie attività e i contatti verso l'esterno.

Se le fonti antiche sono assai scarse nei confronti dei Leponti, informazioni più precise ci vengono fornite da decenni di ricerca archeologica, in

particolare dagli scavi effettuati in varie località del Cantone Ticino e della val d' Ossola (a Ornavasso) a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, in un primo tempo in modo casuale e incontrollato, in seguito secondo criteri scientifici più sicuri. Nel Bellinzonese i primi ritrovamenti casuali furono favoriti dalla costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo negli ultimi decenni dell'Ottocento e diedero il via a una serie di scavi incontrollati da parte di privati alla ricerca di oggetti preziosi da vendere. In particolare vennero toccate in questo modo le ricche necropoli di Arbedo-Molinazzo, Arbedo-Cerinasca, Castione, Claro e Giubiasco. In assenza di una legge cantonale sulla tutela dei beni archeologici (la prima risale infatti al 1909) molti reperti vennero venduti al Museo Nazionale Svizzero di Zurigo, che in quegli anni stava creando la propria collezione archeologica e dove sono tuttora conservati, altri dispersi in vari musei e presso privati. Agli inizi del Novecento il Museo Nazionale, resosi conto del saccheggio effettuato in queste necropoli, organizzò a Giubiasco delle proprie campagne di scavo sorvegliate (1905). Altri scavi controllati furono organizzati da Antonio Magni, presidente della Società archeologica comense, a Pianezzo (1905), e da G. Baserga a Gudo (1909-10), mentre la grande necropoli preromana e romana di Locarno-Solduno fu esplorata a varie riprese a partire dal 1938 sotto la sorveglianza di Aldo Crivelli prima, di Pierangelo Donati e dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici poi.

La cultura di Golasecca

La riscoperta dei Leponti è dovuta quindi in gran parte alla moderna ricerca archeologica in Ticino e nelle regioni confinanti. Grazie a decenni di studi, presentati in modo ampio e dettagliato nella pubblicazione di saggi relativa alla mostra «I Leponti tra mito e realtà» a cura di R. C. De Marinis e S. Biaggio Simona, è stato possibile determinare che questa popolazione alpina faceva parte di un più ampio raggruppamento culturale, denominato cultura di Golasecca dall'omonimo centro sul Verbano. La cultura di Golasecca comprendeva i gruppi insediati fra il fiume Sesia (Piemonte) e l'Adda e il Serio (Lombardia) e, da sud a nord, fra il corso del Po e le Alpi, dal IX al IV secolo a.C. Le principali popolazioni erano gli Insubri (dal basso Ticino fino alla media e bassa pianura lombarda occidentale), gli Orobi (da Como a Bergamo) e, appunto, i Leponti (cfr. cartina popolazioni antiche).

Il cuore del territorio leponzio si trova a nord del Monte Ceneri ed è possibile affermare che la popolazione a sud di esso presenta caratteristiche analoghe alla regione di Como e Insubre; ciò in particolare per quanto riguarda il rito funerario, la cremazione, praticata durante l'età del Ferro dalle popolazioni golasecchiane e a sud del Ceneri, mentre i Leponti per contro inumavano i propri defunti. Per motivi a noi ignoti i Leponti introdussero l'inumazione a partire dagli inizi del V secolo a.C., abbandonando la cremazione che avevano praticato precedentemente.

Contatti internazionali e aspetti culturali

I maggiori centri abitati della cultura di Golasecca si trovavano nel VI e V secolo a.C. a Como, a Castelletto Ticino e a Sesto Calende, dove sono state rinvenute anche tombe principesche; assai rare sono per contro le informazioni sugli insediamenti in Ticino (per esempio sulla collina di Castel Grande a Bellinzona, a Tegna presso Locarno, a Tremona).

Gli abitati più importanti dei Leponti dovevano trovarsi nel Bellinzonese, fra Arbedo e Giubiasco, dove sono localizzate le necropoli più ricche, a Ornavasso (val d'Ossola) e a Locarno-Solduno. Erano dunque localizzati nei punti nevralgici di controllo delle vie di transito verso i passi alpini (S. Bernardino, Lucomagno, S. Gottardo, Albrun), che venivano raggiunti per via lacustre (Verbano, Lago di Lugano, Lario per la parte più orientale) e per terra. Ciò spiega l'importanza e il ruolo svolto dalle popolazioni della cultura di Golasecca, e dei Leponti, come intermediari nei commerci fra gli empori etruschi presenti nella pianura padana dal VII secolo a.C. e i centri celtici transalpini. Alle tematiche dei commerci e dell'artigianato sono dedicati numerosi saggi della pubblicazione *I Leponti tra mito e realtà* perché esse permettono di bene focalizzare l'origine del notevole sviluppo culturale e artistico dei Leponti, non comprensibile se non in un quadro più ampio di contatti internazionali. È noto infatti che gli Etruschi istaurarono una fitta rete commerciale e di scambi non solo in ambito mediterraneo, ma anche verso il nord. Oggetto di scambio erano per esempio l'olio e il vino, destinati ai principi celti, che venivano trasportati assieme al vasellame tipico del simposio (brocche e grandi contenitori in bronzo, coppe, bacini, tripodi, contenitori di profumi ed essenze, ceramica attica), mentre da nord proveniva il sale, l'ambra e soprattutto lo stagno della Cornovaglia, molto richiesto dai paesi del Mediterraneo e dalla Grecia per la fabbricazione del bronzo. I Leponti si trovarono dunque inseriti in una economia di vasta portata che, partendo dal cuore dell'Etruria, attraversando l'Etruria padana, l'area di Golasecca e le Alpi, raggiungeva la regione renana e si spingeva anche oltre. Essi seppero però inserirsi in questi scambi anche con un proprio artigianato locale, come dimostrano i ritrovamenti di vasi in bronzo di fabbrica ticinese in varie località della valle del Reno. In particolare essi impararono ad imitare le situle (secchi) come pure le caratteristiche brocche a becco etrusche (*Schnabelkannen*), arricchendole a volte con fantasiose decorazioni animali e vegetali; produssero pure vari tipi di oggetti ornamentali (fibule, pendagli, ganci da cintura, collane). L'artigianato del bronzo, molto importante nell'ambito della cultura di Golasecca, è attestato archeologicamente nell'area di Bellinzona dal cosiddetto ripostiglio del fonditore di bronzo di Arbedo, databile al V secolo a.C., ma la produzione di vasellame bronzo e di monili perdura anche nel IV secolo e oltre.

Un altro tipo di contatto veniva molto probabilmente intrattenuto dai Golasecchiani e dai Leponti nel VI-V secolo a.C. con le popolazioni esterne



Cerinasca d'Arbedo. *Schnabelkanne*. (MARINIS-BIAGGIO, I Leponti. . . , I, p. 382).

al proprio territorio: si tratta dell'instaurazione di particolari vincoli di alleanza e amicizia tramite il matrimonio delle proprie ragazze con individui di altre comunità (esogamia). Ciò è dimostrabile con lo studio accurato della diffusione di oggetti ornamentali tipici del costume femminile e di uso strettamente personale, soprattutto alcuni tipi di fibule, rinvenuti a nord delle Alpi (per esempio lungo il corso dei fiumi Reno, Rodano e Aar) o a sud lungo le valli del Trebbia e dello Scrivia, che collegano la regione golasecchiana con Genova, considerata l'emporio di Populonia. Tali rinvenimenti in tombe non particolarmente ricche indicano che essi non erano oggetto di scambio, ma piuttosto venivano indossati e portati con sé dopo la morte.

Le testimonianze degli scambi commerciali nei corredi funerari del Canton Ticino sono numerosissime; si tratta per esempio di manufatti in ambra provenienti dal mar Baltico (oltre 3500 oggetti, come perle per collane, orecchini, pendagli); inserti di corallo del Mediterraneo, quali decorazioni di fibule, vasellame in bronzo importato dall'Etruria. L'ambra rinvenuta in Ticino rappresenta il più vasto complesso preistorico di questo materiale a livello europeo, ad eccezione delle ambre rinvenute nelle tombe micenee.

Durante il periodo susseguente alle invasioni celtiche transalpine (inizi del IV secolo a.C.), che vide lo stanziamento di nuovi gruppi celtici anche nel territorio sudalpino, i Leponti continuarono a sviluppare un proprio artigianato; esso da un lato mostra chiari influssi della cultura La Tène (per esempio nell'elaborazione di elementi naturalistici, come nei ganci da cintura a traforo o nella conformazione degli attacchi delle anse del vasellame bronzeo locale), dall'altro denota caratteristiche proprie limitate ad un'area circoscritta; ciò è il caso, per esempio, dei cosiddetti vasi a trottola, così chiamati per la particolare forma del corpo e tipici del territorio leponzio, oppure dei gioielli modellati con fili d'argento massiccio, o di alcuni tipi particolari di fibule (fibule a testa elmata, fibule a balestra).

Le testimonianze epigrafiche dell'area golasecchiana rappresentano un aspetto molto interessante di questa popolazione e un'ulteriore testimonianza dei contatti intrattenuti con gli Etruschi; esse sono infatti redatte in un alfabeto derivato da quello etrusco (viene denominato nord etrusco o «di Lugano», in base all'area di ritrovamento delle stele iscritte). La lingua di queste iscrizioni fu definita con un termine convenzionale «leponzia»; grazie agli studi del grande linguista francese Michel Lejeune è stata riconosciuta come appartenente alle lingue celtiche. Questo importante riconoscimento dimostra che i Golasecchiani e i Leponti appartenevano a gruppi celtici anteriori a quelli insediatisi nella pianura padana in seguito alle invasioni storiche dei Celti (Galli) del 388 a.C.

L'iscrizione su pietra più antica (ritrovamento di Prestino, nei pressi di Como) risale al VI secolo a.C., mentre la stele più antica nel Cantone Ticino

e della Svizzera è quella di Mezzovico ed è datata al V - inizi del IV secolo a.C. Oltre agli epitaffi sepolcrali su stele in pietra, in Ticino sono state rinvenute varie iscrizioni graffite sulla ceramica o su recipienti in bronzo, e legende monetali, cioè iscrizioni su monete; l'uso dell'alfabeto di Lugano perdura fino alla fine del I secolo a.C. e viene abbandonato solo al momento della romanizzazione del territorio leponzio.

L'importante saggio di Filippo Motta nella pubblicazione *I Leponti tra mito e realtà* presenta per la prima volta la schedatura completa delle iscrizioni su stele e su vasellame rinvenute in Ticino con un dettagliato commento linguistico e rappresenta un fondamentale contributo alla conoscenza dell'epigrafia antica.

Leponti e Romani

La progressiva espansione romana nella pianura padana sembra non incidere sui modi di vita e sulle relazioni verso l'esterno dei Leponti, almeno fino al I sec. a.C. I contatti con le vicine popolazioni degli Insubri e degli Orobi furono mantenuti, a giudicare dagli oggetti importati che si trovano nei corredi tombali; verso la fine del II secolo a.C. appare infatti tra l'altro la ceramica fine da mensa, a vernice nera, prodotta in area padana. I corredi funerari dei Leponti, in particolare quelli delle élites dirigenti, dimostrano un livello di vita relativamente elevato e il desiderio di rappresentare il proprio ruolo sociale: si trovano gioielli in argento tipici della produzione dell'area leponzia e vasellame in bronzo di importazione italica, che testimoniano da un lato l'attaccamento a forme di abbigliamento tradizionali, dall'altro l'assunzione di mode estranee al mondo celtico, come il banchetto. D'altro canto l'espansione romana sarà fatale all'indipendenza dei Leponti e delle altre popolazioni celtiche alpine che vengono assoggettate militarmente nella seconda metà del I secolo a.C. con le campagne militari condotte da Augusto (35-15 a.C.). Ne è testimonianza l'iscrizione augustea sul monumento di La Turbie, dove appaiono tutte le popolazioni alpine sottomesse, fra cui i Leponti e gli Uberi, abitanti dell'alto Vallese e considerati pure un gruppo leponzio.

Nella seconda metà del I sec. a.C. i corredi tombali in Ticino dimostrano un sempre maggiore influsso della cultura romana su quella locale, con l'importazione più frequente di ceramica romana e l'apparizione della stessa monetazione romana che sostituisce quella insubre, caratterizzata da legende in alfabeto di Lugano. La funzione di controllo del territorio non viene abbandonata probabilmente fino alle campagne militari alpine di Augusto, quando tutta l'area leponzia viene definitivamente sottomessa e integrata nella *Regio XI Transpadana*.

A differenza di quanto avvenne ai Salassi in valle d'Aosta, sembra che i Leponti non abbiano subito un'integrazione violenta, distruttrice del tessuto sociale; le due più importanti necropoli del periodo della romanizzazio-

ne (Giubiasco e Locarno-Solduno) mostrano infatti continuità nella frequentazione dei siti.

In base alle poche testimonianze epigrafiche si può desumere che la parte meridionale del Canton Ticino fosse assegnata amministrativamente al municipio romano di Como, la regione di Locarno a quello di Milano, mentre i territori più settentrionali (a nord di Bellinzona) facessero parte della Rezia. Il processo di trasformazione si afferma in modo più lento nelle valli alpine rispetto alla pianura lombarda e all'interno del territorio ticinese si nota che gli influssi esterni vengono adottati più velocemente e in modo più completo nei piccoli centri, come nel *vicus* di Locarno-Muralto, rispetto alla periferia e alle valli. Qui si nota un tenace attaccamento alle tradizioni locali, tipico peraltro del mondo alpino, come testimonia l'uso prolungato anche in epoca romana del rito dell'inumazione, caratteristico dell'età del Ferro nel territorio leponzio, oppure la persistenza dell'uso della coppia di fibule nell'abbigliamento femminile (anche questo di tradizione celtica) in alcune vallate alpine almeno fino in età medio imperiale¹.

1. Le tematiche concernenti i Leponti sono ampiamente trattate nella pubblicazione relativa alla mostra: R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO-SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, 2 voll., Locarno, Gruppo Archeologia Ticino - A. Dadò, 2000. Vol. I: 419 pp., vol. II: 489 pp.; testi in italiano, tedesco, francese, inglese, con riassunti in italiano, numerose foto in b/n, disegni al tratto, tavole a colori, carte geografiche.